

Un familiare di una delle vittime davanti alla lapide che ricorda la strage alla stazione ferroviaria di Bologna avvenuta nell'agosto 1980

Gigi Marcucci

BOLOGNA Un blitz notturno e chirurgico per cancellare un pezzo di storia. Con una manovra a sorpresa, il centrodestra bolognese ha tentato di eliminare la parola "fascista" dalla lapide che ricorda la strage del 2 agosto 1980 (85 morti, 200 feriti). Con la stessa disinvoltura, in una sala operatoria, si asportano tonsille e adenoidi. Via quel'aggettivo, chiede il Consiglio comunale a maggioranza civico-polista. L'ordine del giorno è passato lunedì, intorno alla mezzanotte, con un margine risicatissimo: 10 voti a favore, 9 contro. Il sindaco Giorgio Guazzaloca era nell'anticamera mentre, in nome e per conto della sua lista, Niccolò Rocco di Torrepadula presentava una mozione che non sarebbe dispiaciuta a Giorgio Almirante, anche se al bistrati di un ordine del giorno il leader del Msi avrebbe forse preferito un piccone.

Dice il documento: «Il Consiglio comunale auspica che in un clima di ritrovata pacificazione nazionale, l'Associazione tra i familiari delle vittime della strage del 2 agosto 1980 voglia prendere in considerazione l'eventualità di abolire il termine "fascista" che compare sulla lapide che ricorda le vittime della strage, sia sui manifesti che vengono stampati per ricordare l'anniversario». Nessun accenno alla sentenza definitiva che condanna due fascisti come esecutori materiali della strage. Silenzio sui dieci anni per calunnia pluragiornata inflitti a Licio Gelli e agli ufficiali del Sismi controllato della P2. «È un ordine del giorno sudito della volontà dell'Associazione vittime - afferma il forzista Daniele Cicala - c'è chi vive come infamia personale la scritta fascista sulla lapide e quindi questo è un gesto riconciliatore che non toglie le responsabilità. Piuttosto è ignaro della speculazione fatta dalla sinistra su questo tema». Dunque, bisognerebbe cancellare quella parola per non urtare la suscettibilità di chi ancora si ispira al Ventennio, con buona pace di chi sostiene che la destra italiana è già stata "sdoganata".

Durissima la reazione di Salvatore Caronna, segretario provinciale della Quercia, che denuncia il "tentativo sempre più smaccato del centrodestra" di riscrivere la storia a proprio uso e consu-



Italia

mercoledì 24 ottobre 2001

La prima richiesta la fece Almirante nell'84 Nel '90 Cossiga chiese scusa all'Msi

Il tentativo della maggioranza di centrodestra di Bologna di cancellare la parola "fascista" dalla lapide che ricorda la strage del 2 agosto 1980 non è il primo. Tantomeno in questo senso sono partiti già nel 1984, il 14 novembre, quando Giorgio Almirante, allora segretario dell'Msi, dichiarò in un'intervista a Repubblica: «Hanno scritto "strage fascista" anche sulla lapide murata nella stazione. Un giorno o l'altro mi armerò di piccone e farò a pezzi quell'infamia».

Il giorno seguente Filippo Berselli, deputato bolognese del Msi, dichiarò che «la lapide posta nella stazione di Bologna con la relativa, ingiustificata aggettivazione "fascista" rappresenta una infame speculazione sui veri morti e sui tanti feriti della stazione di Bologna. Almirante ha quindi fatto benissimo; parlando del piccone egli ha giustamente voluto sollevare un problema che è allo stesso tempo morale e politico. Gli italiani in buona fede ed in grado di ragionare con la loro testa hanno da tempo capito come stanno effettivamente le cose ed hanno già tolto col piccone della loro intelligenza e della verità la suddetta lapide».

Nel 1990, all'indomani della prima sentenza di appello che assolveva tutti gli imputati dal reato di strage, il Msi chiese nuovamente la cancellazione della parola fascista dalla lapide. Il Presidente del Consiglio Andreotti si disse d'accordo e il Presidente della Repubblica Cossiga chiese ufficialmente scusa all'Msi dicendo che «la targa alla stazione di Bologna che definisce "fascista" la strage del 1980 va tolta».

Mirko Tremaglia, attuale ministro del governo Berlusconi, il 18 marzo 1991 dichiarò: «Il Presidente della Repubblica ha detto ora che quella strage non era fascista. Queste sue dichiarazioni entrano nella storia, così come entra la verità».

Nel luglio 1999, un mese dopo la storica vittoria del centrodestra a Bologna, uno dei primi atti politici del capogruppo di An in comune fu la richiesta al sindaco Guazzaloca di togliere la parola "fascista" dalla lapide. Il sindaco non fece nulla e il capogruppo venne rimosso dal suo stesso partito.

Bologna, la destra non vuole chiamare fascista la strage

Approvata mozione in Comune per cambiare le lapidi del 2 agosto. I Ds: inaudito, perché Guazzaloca tace?

mo. «Lo scopo dichiarato di quell'ordine del giorno - dichiara Caronna - è quello di rimodellare l'identità e la coscienza di una comunità. E il sindaco cosa dice? Tace». Caronna ricorda il tentativo della destra di modificare lo statuto comunale eliminando il riferimento alla Resistenza. Tentativo fallito anche per un intervento di Guazzaloca, improvvisamente rianimatosi in zona Cesarin. «Il sindaco conosce bene il valore dei simboli nella formazione dell'identità di una città - aggiunge Caronna - mi chiedo se non rifenga doveroso dire alla città se condiziona anche la richiesta avanzata dalla sua maggioranza». La conclusione del leader provinciale dei Ds è che «la debolezza di questo sindaco nei confronti di una maggioranza caoticamente divisa sta offuscando l'immagine di una città

che su questioni di questo tipo aveva, nel passato, saputo isolare e battere le frange più oltranziste».

Ancora più duro il parlamentare bolognese Sergio Sabattini. «Oggi la maggioranza di centrodestra ha deciso di togliere l'aggettivo... possono toglierlo, rimarrà nella storia perché la strage è fascista e forse sono anche fascisti quelli che hanno proposto di togliere l'aggettivo», dice, ricordando che la matrice della strage è dimostrata «dagli atti processuali e dalla sentenza definitiva di condanna». Per Alfiero Grandi, Guazzaloca questa volta non può più invocare alibi visto che anche la sua lista ha partecipato a questo scempio. Se non sono fascisti quelli che hanno voluto la strage di Bologna vuol dire che per una parte di questo Paese non è chiaro il giudizio sul fascismo e

sulle colpe di cui si è macchiato. La pacificazione nazionale non c'entra proprio nulla. Come ha ricordato il presidente della Repubblica, la condanna del fascismo non può che essere netta e senza appello».

Più volte, sulla storia della strage di Bologna, si sono innestati tentativi di revisionismo ed è su questo tasto che batte anche Dario Franceschini, coordinatore esecutivo della Margherita. «Ogni occasione è buona per una sorta di revisionismo a scoppio ritardato - commenta - non capisco come uno schieramento di centrodestra possa avere interesse ad andare a mettere il dito in una piaga, a riaprire una ferita come quella della strage di Bologna. La scelta in sé, al di là del merito, mi pare sia una chiara volontà politica e un modo abba-

stanza esplicito per fare capire quali sono le radici di parte della coalizione di centrodestra». Per Davide Ferrari, capogruppo Ds in Consiglio comunale, Guazzaloca è un sindaco «a geometria variabile».

«Vota quando gli fa comodo», dice

Ferrari, sottolineando che l'ordine del giorno proposto dalla lista del sindaco («La tua Bologna») rivela «una convergenza inquietante delle liste civiche con Forza Italia e Alleanza nazionale». Paolo Cento, dei Verdi, chiede l'intervento del

Bologna
agosto
scorsa
la
manifestazione
dei cittadini
di Bologna
in ricordo
della strage



i processi

'95, condanna definitiva per Mambro e Fioravanti

Cassazione stabiliscono che il processo di appello deve essere rifatto. Secondo la Cassazione la sentenza d'appello è: illegica; priva di coerenza immotivata o scarsamente motivata; non ha valutato in termini corretti prove e indizi; non ha tenuto conto dei fatti che precedettero e seguirono l'evento: in alcune parti i giudici hanno sostenuto tesi invirosimili che neppure la difesa aveva sostenuto.

16 maggio 1994: nuova sentenza d'appello che conferma l'imputato accusato del processo di primo grado. Ergastolo per gli esecutori materiali: Francesca Mambro, Valerio Fioravanti, Massimiliano Fachini, Sergio Picciufo. 10 anni per depistaggio a Licio Gelli, Francesco Pazienna, Pietro Musumeci (generale del Sismi, servizio segreto militare), Giuseppe Belmonte (colonnello del Sismi). Per banda armata sono condannati: Paolo Signorilli, Roberto Rinani, Egidio Giuliani, Gilberto Cavallini, Valerio Fioravanti, Francesca Mambro, Sergio Picciufo, Massimiliano Fachini.

18 luglio 1990: sentenza d'appello. Tutti assolti dall'accusa di strage.

12 febbraio 1992: le Sezioni penali unite della Corte di Cassazione stabiliscono che il processo di appello deve essere rifatto. Secondo la Cassazione la sentenza d'appello è: illegica; priva di coerenza immotivata o scarsamente motivata; non ha valutato in termini corretti prove e indizi; non ha tenuto conto dei fatti che precedettero e seguirono l'evento: in alcune parti i giudici hanno sostenuto tesi invirosimili che neppure la difesa aveva sostenuto.

23 novembre 1995: la Cassazione conferma nella sostanza il secondo processo d'appello. Come esecutori sono condannati definitivamente all'ergastolo Mambro e Fioravanti. Per depistaggio sono condannati Gelli (10 anni), Pazienna (10 anni), Musumeci (8,5 anni), Belmonte (7,1 anni). Per banda armata sono condannati Mambro (15 anni), Fioravanti (16 anni), Cavallini (12 anni), Giuliani (8 anni).

Dall'ottobre 2000 Francesca Mambro (che ha ucciso complessivamente 98 persone) gode della sospensione della pena per maternità. Valerio Fioravanti (che ha ucciso complessivamente 93 persone) gode del beneficio di lavorare fuori dal carcere. Tuttavia, la legge prevede che con il reato di strage non si può accedere ad alcun beneficio.

i familiari delle vittime

Bolognesi: la smettano è un'offesa a tutta la città

BOLOGNA «È un'offesa a tutta la città. Quella del 2 agosto è una strage fascista, compiuta da due fascisti, con i servizi segreti e la loggia segreta P2 a depistare le indagini». A Paolo Bolognesi, presidente dell'Associazione tra i familiari delle vittime del 2 agosto, bastano una frase e due subordinate per ricordare una sentenza passata in giudicato nel '95. Quella sentenza condannava per strage Giuseppe Valerio, Fioravanti e Francesco Mambro, i neofascisti dei Nuclei armati rivoluzionari e, per calunnia aggravata dalle finalità di terrorismo, i vertici pidusti del Sismi oltre allo stesso Licio Gelli e a Francesco Pazienna. Ora la destra bolognese chiede che quelle verità vengano cancellate. Via la parola "fascista" dalla lapide che ricorda la strage, in nome della "pacificazione nazionale".

«Macché pacificazione - ribatte Bolognesi - Semmai per la pacificazione bisognerebbe che An interrompesse i rapporti con chi continua a chiedere di cambiare la lapide, oltre a tagliare i pon-

ti con gli stragisti. Questo è quello che si deve fare».

Il Consiglio comunale auspica che l'associazione voglia togliere la parola "fascista" dalla lapide che ricorda la strage. Cosa risponde?

«La risposta, l'unica possibile, è che la parola fascista non è mai stata una parola usata a caso. Quel termine riflette la verità storica e giuridica della strage del 2 agosto. Togliendola dalla lapide si farebbe solamente della disinformazione. Il motivo di queste polemiche è che ci sono forze politiche che non hanno reciso i ponti con gli stragisti. Fino a quando questo non accadrà ci saranno sempre polemiche di questo tipo».

Quindi la vostra risposta è un no. «Avete per caso dei dubbi?»

Lei dice che queste forze politiche non hanno tagliato i ponti con gli stragisti. È un'accusa grave.

«Il non voler chiamare col suo nome la strage e chi l'ha fatta vuol dire

semplicemente non voler rompere con quella gente».

Chi ha votato quella mozione sembra interessato a che l'aggettivo "fascista" non venga sporcato dalla più orribile tra le stragi del dopoguerra. Forse restano da tagliare i ponti anche col fascismo instabile ed orbae.

«Loro possono fare quello che vogliono. Il discorso è semplicemente tecnico-giudiziario, il ruolo svolto dai fascisti nella strage del 2 agosto è comprovato. L'obiettivo finale è quello dichiarato da Valerio Fioravanti la settimana scorsa: approfittare della situazione internazionale per dire che la strage l'hanno fatta i libici».

Nello stesso ordine di giorno si chiede l'abolizione del segreto di stato.

«È una richiesta legittima, è una battaglia che sta facendo la nostra associazione. Il problema è che è scorretto associare una proposta del genere alla richiesta di togliere la parola fascista dalla lapide. È giusto chiedere che il segreto di stato venga abolito nei processi per strage e terrorismo. E giusto anche chiedere che vengano risarcite, dopo 21 anni, quelle quattro famiglie che ancora non hanno visto una lira. E un problema di credibilità delle istituzioni. Ma non mi vengano a dire che per riappacificare un

Paese bisogna negare la verità storica. Non è certo così che le istituzioni possono acquistare credibilità».

Non è la prima volta che si tenta di far sparire quella parola dalla lapide...

«Questo è sicuramente il tentativo più grave, perché è la prima volta che in un'operazione del genere viene coinvolto il Consiglio comunale di Bologna, che esce svalutato da questa scelta. E questo mi dispiace molto per la mia città».

Il sindaco Guazzaloca non era in aula al momento del voto. Nei vostri contatti aveva mai accennato all'intenzione di modificare la scritta sulla lapide?

«No, mai. Posso dire questo: appena eletto, Guazzaloca disse, a proposito del 2 agosto, 'partiamo dalla sentenza'.

E' un'affermazione che, per quanto ci riguarda, bastava allora come basta oggi.

Pensa che il sindaco abbia subito la mozione approvata la scorsa notte?

«Sì, oh, al momento di votare, lui e alcuni consiglieri sono andati fuori a fumare una sigaretta. Probabilmente non voleva essere coinvolto nell'approvazione di un ordine del giorno che è stato visto abolito nei processi per strage e terrorismo. E giusto anche chiedere che vengano risarcite, dopo 21 anni, quelle quattro famiglie che ancora non hanno visto una lira. E un problema di credibilità delle istituzioni. Ma non mi vengano a dire che per riappacificare un

gi.m.a.

segue dalla prima

La sentenza del tribunale Guazzaloca

Ricordiamo tutti che Guazzaloca e i suoi sostenitori, alcuni mesi fa hanno già dimostrato di avere seri problemi con la memoria. Si erano fatti notare per una irritazione curiosa: non volevano che un orologio della stazione - che si era bloccato sull'ora della爆破 - restasse fermo. «Via, via, bisogna pensare positivo - aveva fatto sapere il sindaco - quell'orologio, come tutti gli orologi, deve funzionare. Non possiamo stare tutto il tempo a ricordare le vittime».

Pare che sia stato il buon senso del presidente della Camera Casini, oltre alla protesta veemente dei familiari delle vittime, a far cambiare idea a Guazzaloca. Ma An e Forza Italia non stanno né in consiglio né in giunta solo per occuparsi di traffico, fiere e mercati. Il loro impegno, a Bologna, come a Roma, è riscrivere la

storia. Riscrivendola, sono incappati in una serie di sentenze di ogni grado che attraversano un paio di decenni. Quelle sentenze hanno oscillato nella indicazione di diversi colpevoli, ma sempre e solo personaggi di militanza fascista.

Riscrivendola, si sono scontrati, forse senza saperlo, con la protesta ostinata di Francesca Mambro e Valerio Fioravanti, che, già detenuti e già condannati ad altri ergastoli, si sono sempre dichiarati innocenti di quell'orrendo delitto. Varie volte hanno inutilmente chiesto ai giudici di guardare meglio, di guardare ancora nel folto gruppo di fascisti dediti al reato di strage, il solo delitto che i due non avevano mai compiuto. Quella tremenda questione è rimasta aperta. O meglio, chiusa da una finale e definitiva sentenza che una cosa, almeno, dice con indisputata chiarezza: dal primo istante delle indagini fino all'ultima decisione della Corte di Cassazione, si è sempre risaliti alla estrema destra, alla eversione nera. La parola è "fascista", come sulla lapide.

Se la giunta cambierà la lapide, dovrà dire che cosa e perché. E sarà tenuta ad un gesto di coerenza, oltre che di gratitudine. Il piazzale della stazione d'ora in poi si chiamerà piazzale P2.

AUTORITÀ PORTUALE di NAPOLI

Estratto bando di gara di licitazione privata, ex art. 21, comma 1, lettera c), e art. 21, comma 1 bis, L. 109/94 e succ. mod., per i lavori di consolidamento e adeguamento del molo Immacolatella Vecchia con un importo complessivo di lire 22.429.316.190 (euro 11.583.775,09) per oneri relativi alla sicurezza non soggetti a ribasso e lire 21.307.850,381 (euro 11.004.586,33) soggetti a ribasso. Categoria: elevata OG 1.000.000,00. Periodo: 15/02/2001 - 15/02/2001. L. 15.462.452.810 (euro 7.985.690,